

Novelli, questa tela sempre più leggera

RETROSPETTIVA

a Milano sull'artista che operò una progressiva dissoluzione dell'informale: dal «muro tragicomico» agli intonaci sensibili, al candore del bianco, ai lenzuoli volatili come aquiloni

di Renato Barilli

Milano si sta comportando con molto fair play nei confronti dell'emula di sempre, Roma, ospitando in propri spazi prestigiosi due eccellenti mostre dedicate ad altrettanti protagonisti dell'arte della Capitale nel secondo dopoguerra. Appena una settimana fa parlavo della fitta indagine che la Fondazione Marconi ha rivolto ai migliori anni di Mario Schifano, l'artista di riferimento della Scuola di Piazza del Popolo, ora fa seguito una retrospettiva di Gastone Novelli (1925-1968), allestita nell'ampio circuito di gallerie pensili di cui dispone la Fondazione Arnaldo Pomodoro (a cura di Flaminio Gualdoni e Walter Guadagnini, fino al 10 maggio, cat. Skira). I dieci anni che separavano alla nascita Novelli da Schifano facevano la differenza determinando sorti e percorsi molti di-



«New York Notes» (1965) di Gastone Novelli

versi dei due. Novelli veniva a ridosso della grande generazione che aveva dato luogo, prima, all'astratto-concreto, quindi alla confluenza del fenomeno nell'ampio fiume dell'Informale, il tutto all'insegna dell'autorevole Gruppo degli Otto, in cui Roma schierava Afro, Corpora e Turcato, mentre in posizione più defilata vegliavano anche Burri, Cagli, Capogrossi. Ma quei membri forti e sicuri erano nati attorno al '10, laddove Novelli veniva una mezza generazione dopo, il che lo obbligava ad afferrare la situazione informale per la coda, senza poter più credere fino in fondo. Uno stato sospeso e ambiguo che si trovò a condividere con altri suoi coetanei nell'ambiente romano, Achille Perilli, Carla Accardi, e perfino con uno statunitense attratto dal fascino dell'Urbe, Cy

Twombly, anche lui in fuga dai tumulti dell'Espressionismo astratto di Pollock e compagni. Se andiamo a vedere, nella completa retrospettiva milanese, le prove firmate da Novelli sui trent'anni d'età, con cui si apre la sua carriera ufficiale, vi scorgiamo appunto i tipici tratti dell'Informale, in particolare quella che allora si chiamava la poetica del muro, e cioè, chiazze, coaguli, slabbature inflitte alla tela, concepita proprio come una parete esposta alle intemperie degli elementi. Ma si sente che l'artista trentenne non ci crede più del tutto, a quel linguaggio intento a bruciarsi in una fiammata precaria. C'è un titolo, di quegli anni (1957) che la dice lunga sugli umori nutriti dal giovane Novelli, nei confronti dei suoi predecessori: *Muro tragicomico*, dove la tra-

Gastone Novelli. Mostra antologica

Milano
Fondazione Arnaldo Pomodoro
fino al 10 maggio

gedia stava tutta nella drammatica combustione di specie informale, ma il nuovo arrivato vi metteva un pizzico di leggerezza, di cauta distanza, per questo verso riprendendo una lezione che, sempre sulla scena romana, gli poteva venire da Turcato e da Cagli. Ma soprattutto Novelli capisce bene che quella fiamma si stava esaurendo proprio per autocombustione, se non la si rinnovava gettando nella fornace altro materiale, il quale non doveva più essere di specie «primaria», terra,

materia incontaminata, bensì provenire da interessi umani, da certi nostri depositi ancestrali. I membri della stagione successiva, con Schifano in testa, avrebbero «azzerato» i tremori informali pretendendo di ricominciare da capo e prestando un serio ascolto alle lusinghe del mondo industriale e produttivista, con relative merci. È invece destino di Novelli e coetanei imbastire una bella partita nel segno dell'ambiguità, dello scontro tra gli ultimi bagliori liquefacenti dell'incendio informale e certi elementi ricavati da depositi culturali, a cominciare dalle lettere dell'alfabeto, ma aggiungendo anche belle losanghe policrome. In fondo, se si vuole trovare l'immagine propiziatrice dell'intero operato di Novelli, potremmo pensare al gioco infantile detto della «luna», quando i bambini

tracciano al suolo lunghe e tremule griglie, con l'aiuto dei gessetti, e in quelle caselle pongono oggetti vari, pronti a muoverli, o a saltellarvi in mezzo. Dal gioco della luna si può passare al gioco ben altrimenti serio che si fa nei casinò, sul tappeto verde, a patto di precisare che il verde clorofilliano è quanto appare più lontano dal mondo di Novelli, che viceversa ama le tinte pallide, lunari. Certo è che egli si vale di una sorta di tappeto su cui fare le sue puntate, con ogni materiale possibile, gettando poi i dadi per capire dove debba andare a piazzare le lettere di un alfabeto sentimentale. Così, il foglio, la tela, la superficie, in tutte le loro possibili equivalenze che ne fanno anche pareti, staccionate, intonaci sensibili, si prestano a magnifici giochi combinatori, sempre imprevedibili e vari, ma sempre tenuti nel segno di una leggerezza, quasi mossi da un *cupio dissolvi*, con la bramosia di andare a immergersi e purificarsi in una sorta di silenzio ultimo, che è vero anche quando invece sembra essere interessata da un fenomeno di crescita, di gonfiore improvviso, ma è la crescita da cui può essere colpita una buona e fragrante pasta di pane o di altro dolce, quando sia posta a lievitare nel forno. Vengono così le montagne, i vulcani cui l'artista si dedica negli ultimi anni di vita, non mancando neppure di accarezzare il progetto di far inalzare a volo quelle sue superfici, quei suoi lenzuoli incantati, in questo caso seguendo la tipologia operato di Novelli, potremmo pensare al gioco infantile detto della «luna», quando i bambini

AGENDARTE

CIAMPINO (RM). Incisioni. Guido Strazza e Marina Bindella (fino al 19/03).

● Attraverso una quarantina di opere di grande formato la mostra introduce alla riflessione sul segno di due maestri dell'incisione: Guido Strazza (classe 1922) e Marina Bindella (classe 1957).
Galleria Comunale d'Arte Contemporanea, Viale del Lavoro, 53.
www.comune.ciampino.roma.it

FERRARA. De Pisis a Ferrara (fino al 4/06).

● La rassegna presenta 49 dipinti e 205 opere su carta di Filippo de Pisis (1896-1956) appartenenti alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara.
Palazzo dei Diamanti, C.so Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.244949

FIRENZE. Arnolfo. Alle origini del Rinascimento fiorentino (fino al 21/04).

● Nel quadro delle celebrazioni del VII centenario di Arnolfo di Cambio, architetto e scultore cosmopolita vissuto a cavallo tra Due e Trecento, l'esposizione riunisce, oltre a numerose sculture a lui attribuite, dipinti, sculture e oreficerie, che documentano lo scenario artistico del periodo.



«Madonna in trono» di Arnolfo di Cambio, Museo opera del Duomo

Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore, piazza Duomo, 9.
Tel. 055.2647287

FIRENZE. L'uomo del Rinascimento. Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza (fino al 23/07).

● Nel VI centenario della nascita di Leon Battista Alberti (Genova 1406 - Roma 1472), architetto, teorico dell'arte e scrittore, una vasta rassegna gli rende omaggio presentando un importante nucleo di suoi lavori, insieme a quelli dei grandi artisti del tempo, influenzati dal suo genio.
Palazzo Strozzi, piazza Strozzi. Tel. 055.2776406

ROMA. Titina Maselli. Metafore della città (fino al 1/05).

● Attraverso 12 grandi tele realizzate dalla metà degli anni '60 ai '90 l'esposizione rende omaggio all'artista, a un anno dalla morte.
Foyer dell'Auditorium Parco della Musica, viale Pietro de Coubertin, 30. Tel. 0680241281

A cura di Flavia Matitti

FOTOGRAFIA Al Museo d'Arte Orientale di Roma una mostra sui viaggi del celebre tibetologo Tucci, esploratore dell'anima del Tibet

di Francesca De Sanctis

Vette altissime che squarciano il cielo azzurro, laghi nascosti tra sentieri inesplorati, tanti monaci, complessi religiosi, popolazioni in adorazione e accampamenti che spuntano nel bel mezzo di ampie vallate. Tibet, Nepal, Afghanistan, Pakistan e Iran sono i luoghi attraversati da Giuseppe Tucci durante le sue spedizioni, tra il 1933 e il 1954. Volti e paesaggi che da martedì ricostruiranno gli itinerari percorsi da Tucci ed esplorati nel 2003 da una spedizione italiana in una mostra fotografica allestita al primo piano del Museo nazionale d'Arte Orientale di Roma, che da maggio scorso porta il nome di «Giuseppe Tucci» (fu lui infatti a promuoverne la fondazione). «Mi piace non fare programmi - scriveva il tibetologo - lasciarmi trascinare come un fanciullo, ma poi saltare alla reazione come un gatto che esce dal nascondiglio;

come un gioco dell'intelligenza e della volontà tra l'ostacolo dell'inerzia e le risorse dell'astuzia». Nato a Macerata il 5 giugno del 1894, Tucci si recò in India per la prima volta nel 1925 per insegnare italiano, tibetano e cinese presso l'Università di Shantiniketan e di Calcutta. Da questo suo primo viaggio nacque la passione per il Buddhismo e per l'Induismo. Tucci non smise mai più di guidare spedizioni soprattutto nel Tibet. Morì il 5 aprile 1984 a S. Polo dei Cavalieri. Tutta la prima parte della mostra - realizzata in collaborazione con la Presidenza del Consiglio della provincia di Roma, l'IsIAO, l'Università degli Studi di Lecce e Arte Nomade Srl di Macerata e curata da Maurizio Serafini - è dedicata in particolare alla spedizione nel Tibet Occidentale del 1935. Questa sezione, intitolata *Tucci, l'esploratore dell'anima*, racco-

Pellegrini in Tibet le vie di Giuseppe Tucci

Roma
Museo Nazionale d'Arte Orientale
«Giuseppe Tucci»
dal 14 marzo al 21 maggio

glie un centinaio di fotografie in bianco e nero, molte delle quali scattate durante le otto spedizioni in area himalayana (1929-1948). Tradizioni tibetane, monasteri, danze e trombe, donne e bambini, Buddha di ogni dimensione e materia (appartenenti alla collezione permanente del Museo) ci regalano un'immagine misteriosa ma paradossalmente vicina del Tibet. Tra l'altro la maggior parte del materiale sistemato nel settore Tibet-Nepal del Museo proviene proprio dagli scavi di Tucci: dipinti arrotolati su stoffa, statue in lega metallica, affreschi, suppellettili, oggetti rituali, e gioielli. Nella seconda sezione, intitolata

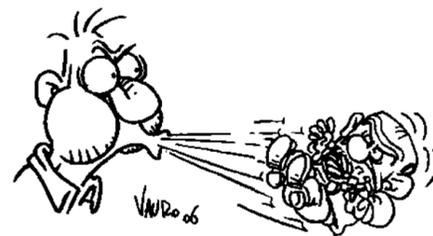
Kailash, la montagna degli Dei. Pellegrinaggio in Tibet sulle orme di Giuseppe Tucci, una documentazione fotografica a colori ci racconta del viaggio realizzato nel 2003 da un gruppo di italiani, seguendo il diario del viaggio di Tucci del 1935. Una sezione nella quale, oltre ad un approfondimento delle valenze religiose del pellegrinaggio rituale al lago Manasarovar e al Kailash (la montagna sacra), viene dipinto un affresco di luoghi particolarmente suggestivi, che sembrano disegnati dal pennello di un artista. Questa sezione, a cura di Rosa Maria Cimino (Università degli Studi di Lecce), getta un ponte con i pellegrinaggi nel «Paese delle Nevi» condotti da Tucci e continua ad alimentare i rapporti tra l'Italia e Paesi così lontani dal nostro per cultura e tradizioni. La mostra sarà inaugurata domani mattina e nelle prossime settimane ospiterà anche convegni e proiezioni.



1939: Tibet, gTsang, sPos khang - Scultura di Visnu (?) - foto: Felice Boffa

v.f. e. Bandi/Beval

Puzza via.



DALL'11 MARZO IN EDICOLA



Finalmente l'Italia torna a profumare di libertà, grazie a un portentoso ritrovato scientifico: l'unico, originale Deodorante Democratico®, appositamente studiato per eliminare i cattivi odori che stagnano in tutti gli ambienti italiani da cinque anni. Correte in edicola! Con soli 3 euro e 90 più il prezzo del giornale comperete l'esclusivo Deodorante Democratico®. Apritelo senza timore: solo con Deodorante Democratico® potrete subito respirare la vera essenza della democrazia.

il manifesto

Disponibile nelle edicole di: Ancona - Bari - Bergamo - Bologna - Cosenza - Firenze - Genova - Pescara - Milano - Modena - Napoli - Padova - Palermo - Perugia - Pisa - Roma - Torino - Trento - Trieste - Venezia Mestre Per la vendita diretta telefonare al numero 06.68719.332 oppure consultare il sito www.redscoop.com